

## 23 AGOSTO 2015 – 13° DOPO PENTECOSTE – GIOVANNI 4,23

past. Salvatore Ricciardi

1.- Mettiamo che ti trovi a Londra, e una domenica mattina fai una camminata nel quartiere di Holborn. A un tratto, senti che da un certo locale provengono canti ad altissimo volume. Ti fai vincere dalla curiosità ed entri. Ti trovi in **una specie di chiesa**, grande e gremita, e sulla parete in faccia all'ingresso leggi la scritta "Sii fedele a te stesso". Automaticamente ti chiedi dov'è che nella Bibbia hai letto quel versetto, ma non ti viene in mente niente, e magari ti rammarichi per la tua scarsa conoscenza della Scrittura... Non lambiccarti il cervello: quella scritta non è un versetto della Bibbia... e nella cerimonia, diciamo così, religiosa, della quale ti trovi ad essere spettatore (o spettatrice) **non c'è alcun riferimento alla Bibbia**. Anzi, in tutto il locale non si vede una Bibbia. Né si vedono persone in preghiera, e chi sta sul pulpito non predica, ma legge qualche articolo di giornale o addirittura racconta una barzelletta. Quando si interrompe, le tue orecchie vengono assordate da gente che canta a squarciagola canzoni in voga con la tecnica del karaoke... ed è anche possibile che nel frattempo qualcuno ti offra una britannica tazza di tè, preparata su una cucinetta in un angolo

In poche parole, sei capitato/a nell'adunanza domenicale di quella che si definisce "**No God Church**", cioè "chiesa senza Dio".

Si tratta di un'associazione fondata nel 2013 da una coppia di giovani cabarettisti che hanno rifiutato la loro educazione cristiana e abbandonato la loro fede. Del resto, le statistiche del Regno Unito dicono che **il 33% dei britannici non crede in Dio**, e che un 20% crede nell'esistenza di un qualcosa che non sa come chiamare e che comunque non chiama Dio.

La stessa esperienza potresti farla a Bruxelles, a Berlino, ad Amburgo, a Dublino, a Budapest, a Sidney, a Melbourne, a Washington, a Chicago, perché questa chiesa / non-chiesa si è diffusa a pelle di leopardo, e ha preso piede in molti paesi, anche se non sembra che sia ancora arrivata in Italia, in Portogallo e in Spagna.

2.- Ma forse, che questa chiesa / non chiesa arrivi in Italia non c'è tanto bisogno: abbiamo già le nostre specialità.. Per esempio, possiamo annoverare fior di devoti fra **i capi delle varie famiglie mafiose o 'ndranghetiste**. Qualche volta, come è successo non molto tempo fa in Calabria e in Sicilia, e come è appena accaduto in Roma Capitale, è la chiesa a mostrarsi devota ai mafiosi... ma questo è un altro discorso...

Siamo la patria di tanti "**atei devoti**": ne abbiamo avuto, e penso ne abbiamo ancora, pure in Parlamento. Siamo la patria dell'onnisciente **Eugenio Scalfari**, che fa il guru dell'ateismo, o almeno dell'agnosticismo, ma si scioglie come un ghiacciolo ogni volta che papa Francesco apre bocca.

Il fatto è che si può perdere o rinnegare un credo religioso, si può rigettare il cristianesimo come proposta di fede e anche come complesso di indicazioni morali, e tuttavia **rimane insopprimibile** e non si riesce mai a cancellare del tutto un'aspirazione, un desiderio, una tensione verso qualcosa che sia un po' diverso della "carne" di cui viviamo quotidianamente e che, lo ammettiamo o no, domina ampiamente la nostra vita. Ne risulta un "**fai da te**" dello spirito (con la s minuscola), una religione in scatola di montaggio, che ci dà evasione e ci aiuta a sentirci noi stessi e ad essere fedeli a noi stessi, come predica la "chiesa senza Dio".

3.- Non è un fenomeno nuovo. Anzi, è un fenomeno molto antico, tanto che il Dio di Israele poteva dire, per bocca del profeta Geremia: **Il mio popolo ha commesso due mali: ha abbandonato me, la sorgente d'acqua viva, e si è scavato delle cisterne, delle cisterne screpolate che non tengono l'acqua** (2,13). Ma per bocca dello stesso Geremia il Signore dice: **Io veglio sulla mia parola per mandarla ad effetto** (1,13).

E davvero Dio ha fatto sì che la sua Parola fosse più del suono di una voce, fosse carne; e questa **Parola fatta carne** si dimostra, ancora una volta, una parola dalla grande forza liberatrice.

4.- In quale occasione questa parola è pronunciata? Nel capitolo 4 del Vangelo di Giovanni abbiamo appena letto l'incontro, forse non casuale, di Gesù con **una donna samaritana**, presso il pozzo di Giacobbe. Questa donna la potremmo definire, in termini moderni, come **un'atea devota**.

Da un lato, la sua vita privata testimonia che, se non atea, è certamente **refrattaria ai comandamenti**: anche a voler essere di manica larga, cinque mariti sono veramente troppi (fanno pensare a Hollywood più che a Gerusalemme o a Samaria), e adesso la signora, stanca di firmare atti di matrimonio che si sono rivelati inutili scartoffie, conduce ora una convivenza libera da impicci burocratici.

Dall'altro lato, la sua vita privata discutibile non elimina il fatto che la donna abbia delle curiosità, o meglio, si ponga dei **problemi di carattere spirituale**.

E siccome non è stupida, avendo capito di trovarsi davanti a uno che sembra del mestiere, lo interroga appunto su questioni spirituali... e lo interroga con grande sincerità: **voi dite... noi diciamo...** ma qual è veramente la religione giusta? Qual è il modo corretto di adorare, cioè di rapportarsi a Dio? Quale religione racconta la verità più vera: quella del Papa di Roma, quella dei Riformati di Ginevra o di Wittenberg, o quella del Patriarca di Mosca?

5.- Ancora una volta, la parola di Gesù si rivela **una parola liberatrice**.

L'abbiamo vista, nelle scorse domeniche, come la Parola che libera dalla soggezione ad ogni forma di magistero, la Parola che libera da un individualismo diventato rifiuto di ogni forma di comunione, la Parola che libera dai complessi di colpa e dal peccato. Ora essa si rivela come la Parola che libera dalle preoccupazioni di ortodossia e di eresia, di liturgia e di tradizione. In una parola, libera da una religiosità fine a se stessa: **l'ora viene; anzi, è già venuta, che i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità** (4,23):

**In spirito**: cioè non secondo la tua spiritualità e le tue esigenze di elevazione;

**in verità**, cioè non secondo una tua teoria per quanto sincera, ma secondo quella Parola che è la verità.

C'è stata una svolta irreversibile. È venuta l'ora – e Gesù Cristo la realizza e la incarna – in cui la fede non può più essere imbrigliata in regole, ma è un libero, aperto, fiducioso, gioioso **rapporto con quel Dio che parla**, e pronuncia una parola di amore; e viene vicino, e la sua è una prossimità di misericordia e di perdono; che ti apre il suo cuore, e permette al tuo di aprirsi senza riserve.

Certo, liturgie e tradizioni non possono essere gettare a mare da un giorno all'altro... e la "No God Church" è la tragica conferma che quando getti a mare una spiritualità che hai imparato, siccome **di una qualche spiritualità non riesci a fare a meno**, la sostituisci con un surrogato che ti sembra migliore perché l'hai scelto, o costruito tu... ma ti avvelena senza che te ne accorgi, come l'acqua delle cisterne screpolate di cui diceva il profeta Geremia.

6.- Certo, liturgie e tradizioni non possono essere gettare a mare, ma non devono essere fine a se stesse, né avere la funzione di distrarti dalla realtà del vissuto quotidiano. **Devono essere funzionali alla fede, non sostituirla**. Funzionali, nel senso che ti aiutano a vivere la dimensione comunitaria della fede e a dividerla con gioia, per non dire con entusiasmo, con amici e parenti.

La samaritana la condivide con tutta la città, e lo fa proprio perché ha sentito vivere in lei la forza liberatrice dell'evangelo, che ne ha fatto una creatura nuova.

Essa interpella i suoi concittadini (e noi con loro): **Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Non potrebbe essere lui il Messia che aspettavamo?** (cfr 4,29).

**Noi sappiamo che è lui. E abbiamo creduto che è lui.** Perciò noi non abbiamo bisogno di aspettare nessun altro. E non abbiamo bisogno di nient'altro; meno che mai di una religiosità incapace di soddisfare la nostra sete Dio. Possiamo lasciare che il Cristo ci disseti con **l'acqua della vita**, che fluisce in noi e può fluire da noi verso gli altri. Cristo solo può darcela, e abbiamo la possibilità e il privilegio di farne partecipi i nostri fratelli e le nostre sorelle.